

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

KARL HÖNN. — *Konstantin der Grosse* — Leipzig, Hinrichs Verlag, 1940 (8.º, pp. VIII-264).

Nuovo e pregevole studio intorno alla figura per tanti rispetti enigmatica del primo imperatore cristiano. Tuttavia, nello svolgimento dell'opera affiora una qualche asimmetria, e le diverse parti hanno un pregio diverso. Nella prefazione abbondano i termini tragico-romantici di cui gli studiosi tedeschi abusano per dire cose che spesso risulterebbero più chiare dette con parole umili. La prima sezione dell'opera (quasi un terzo di essa) è un'esposizione veramente eccellente, nitida e semplice, della storia del declino dell'impero nel terzo secolo. I risultati di una lunga ricerca storica di circa un secolo sono ricapitolati con singolare efficacia. La figurazione di Costantino mi pare, invece, velata da qualche incertezza e in certi punti estrinseca. Il lungo dibattito se Costantino sia da interpretarsi su di un piano strettamente politico o su quello religioso, motivo primo del dibattito degli storici, non mi pare completamente risolto. Lo Hönn cerca di ricostruire tutta una evoluzione di Costantino da un paganesimo orientato all'enteismo solare del III secolo sino al cristianesimo dispiegato degli ultimi anni e del battesimo in punto di morte. Non oso dire che questa figurazione evolutiva abbia superato quella schiettamente cristiana delineata vigorosamente dal Lietzmann nel III volume della sua *Kirchengeschichte*. Gli aspetti pagani di Costantino rappresentano effettivamente stadi successivi dei convincimenti di lui, o sono compromessi inevitabili, nel mondo antico, a qualsiasi cristiano, anche di umilissima categoria? e che dovevano enormemente pesare su chi si trovava al fastigio del governo imperiale? La presunta evoluzione non sarebbe piuttosto l'itinerario con cui il volitivo imperatore andò successivamente liberando la sua azione e la sua coscienza dalla tradizione pagana? Le tracce di cristianesimo nella famiglia di Costanzo Cloro, il fatto che subito dopo concessa la tolleranza Costantino affidò al cristiano Lattanzio l'educazione del figlio, l'atteggiamento di lui di fronte alla controversia donatista in Africa, così diverso dai metodi del governo dispotico, i grandi riguardi ai vescovi, la fondazione di Costantinopoli, e molti e molti altri fatti significativi, porterebbero ad ammettere un convincimento inizialmente cristiano. La difficoltà maggiore (della non conciliabilità di un animo cristiano con la politica spesso dura

e sanguinosa dell'imperatore) vien superata quando si pensi che la religione nel quarto secolo era sentita con riferimento ad una mistica superstiziosa più che non all'etica. E allora anche il segno adottato dall'imperatore, il segno che poi si svolse nel monogramma di Cristo e nell'emblema della croce, ha tutte le probabilità d'essere stato fin dall'inizio un mascheramento della croce cristiana per una devozione superstiziosa (secondo il costume dei cristiani di dissimulare la croce in altri emblemi) e non un segno pagano adeguato più tardi al monogramma di Cristo.

Ma, quali che siano le divergenze su singoli punti, l'opera dello Hönn è un'eccellente introduzione allo studio di Costantino Magno, anche per la ricca informazione bibliografica, e per le molte note, che forse sarebbe stato meglio porre a piè di pagina invece di relegarle alla fine del volume.

A. O.

ELISABETTA SALZER. — *La filosofia del non esistente* (in *Rivista di filosofia neoscolastica* di Milano, fasc. di gennaio 1941, pp. 18-43).

Questo articolo ci annunzia l'ascesa in Germania di un sistema filosofico, disapprovato bensì dalla mente cattolica e tomistica della scrittrice, ma che essa dice « originalissimo », « genialissimo », « grandioso », e che è dovuto al professor Hermann Schwartz, e prende il titolo di filosofia *des Ungegebenen*, del « non dato », o del « non esistente », perchè Dio vi è concepito non come essere ma come divenire, un divenire che diviene perchè ha in sè un sì e un no, una forza verso l'essere e un'altra verso il niente; donde il rigetto così del teismo come del panteismo, che sono entrambi filosofie dell'essere, e, di conseguenza, il riporre la realtà unicamente nel creare, nel Dio che si crea nell'uomo; ecc. ecc. Sono proposizioni lampeggianti di verità, ma tutt'altro che nuove, e anzi ben familiari a chi abbia pratica della concezione dialettica e storica, e che qui non acquistano nuova importanza quali premesse di nuovi concetti e soluzioni di nuovi problemi della filosofia dello spirito, perchè nè nella logica, nè nelle teorie dell'arte, della morale o della politica, e insomma in ciò che è specifico e concreto, recano cosa alcuna che rappresenti un arricchimento del pensiero. Filosofia, dunque, che non dovrebbe annunziarsi con tanta tumidezza di nuovo inaudito evangelo; la quale tumidezza, per altro, farà sì che, come ora essa comincia a raccogliere seguaci entusiastici in Germania, del pari potrà trovarne anche altrove tra gl'ingordi apprestatori di titoli accademici. Ma questa rinverniciatura del già posseduto ci viene, per di più, presentata e raccomandata dal suo autore come « attuale » e adatta alle « visioni politiche e sociali del nazionalsocialismo »; frutto non quale esso è, del moto secolare della mente umana, ma di una pianta che ha le « sue profonde radici nella storia della filosofia tedesca ».